

## La “pace” di una tregua d’armi

In Ucraina sta cominciando a prendere forma un probabile esito del devastante conflitto in atto: l’esercito russo riuscirà effettivamente ad annettersi il Donbas e a occuparlo come già fece con la Crimea. Purtroppo la resistenza ucraina è stata fiaccata dalla micidiale potenza distruttiva degli aggressori e, quasi sicuramente, i russi riusciranno a impadronirsi di una parte di quel territorio. Detto con estrema sincerità me ne dispiace, dal momento che non amo, anzi mi ripugnano, i prepotenti e i despoti.

Di fronte a questa tragica realtà avanzante, mi sembra che il dibattito ancora vivo, tutto italiano, se dare o non dare armi alla resistenza del popolo ucraino per difendersi, decada con tutta la sua inutilità. L’apporto italiano in armi si può dire sia stato quasi irrilevante, senz’altro non incidente. Se non ci fosse stato non si sarebbe comunque interrotta la produzione nazionale di armi, né tantomeno il loro commercio sia legale sia illegale. Al di là della cornice interpretativa con cui lo si è voluto ammantare e al di là della speranza dei suoi sostenitori, non dare armi in definitiva si sarebbe tradotto in un aiuto, pur indiretto e involontario, alla forza già preponderante dell’aggressore. Faccio molta fatica a intravedervi un’azione reale verso la pace, come continua ad essere propagandato.

Eppure di pace, effettiva e vera, ci sarebbe davvero tanto bisogno. In questo senso, il messaggio pacifista nel suo complesso è indiscutibilmente potente ed estremamente veritiero, al di là della debolezza con cui troppo spesso viene propagandato. Lo dimostra, per esempio, l’incalzante demandare alle trattative quale unica vera possibilità addotta per pervenirvi, le quali, quando ci saranno, non potranno che essere condotte dai belligeranti supportati da rappresentanze autorevoli dei vari imperialismi avanzanti, che inevitabilmente non potranno comunque che parlare il linguaggio della guerra. Sarebbe perciò più corrispondente al vero parlare di tregua di lunga durata.

Mentre ancora si combatte furiosamente, guardiamo per esempio cosa sta succedendo sul campo in funzione di tendere a stabilizzare il futuro *status* di vittoria e sconfitta. Diverse testimonianze, riportate dai corrispondenti di guerra presenti dall’inizio del conflitto, c’informano che nei territori considerati ormai sicuramente annessi gli occupanti militari russi stanno realizzando vere deportazioni di pezzi di popolazione, cioè un’ampia sostituzione di residenti, deportando i nativi sconfitti e sostituendoli con russi trasportati in loco al loro posto. Si parla inoltre di forzate “russificazioni” (parola testuale usata) di un numero consistente di bambini, che verrebbero costretti ad adozioni imposte, indottrinati e irreggimentati secondo il modo d’essere e pensare russo. Praticamente una vera e propria sostituzione etnica.

A ciò aggiungiamo i sistematici stupri di una gran quantità di donne ucraine catturate, i civili torturati forse per estorcere informazioni che magari non possedevano, come pure la quantità di cadaveri ammassati in fosse comuni che continuamente vengono alla luce fin dai primi giorni del conflitto. Ciliegina sulla torta, il vigliacco ricatto planetario di affamare il mondo trattenendo nel porto di Odessa grano e altre derrate alimentari, chiedendo in cambio o la resa immediata o l’interruzione di aiuti in armi o la fine delle sanzioni.

Non è affatto pleonastico sostenere che l’idea di una pace vera è ben altra, dal momento che non si può ridurla al mero “tacere delle armi”. Per esser tale necessita infatti di accordi paritari e consensuali tra le parti, sorretti da un sostanziale riconoscimento reciproco. Quando invece il più forte e prepotente s’impone esclusivamente con la forza e sottomette l’altro, ciò che risulterà dalle trattative di guerra non potrà che essere asservimento e umiliazione, condizione ben lontana da un’autentica realtà di pace.

**Andrea papi**

4 giugno 2022